



Il giornale di tutti gli stefanaconesi nel mondo!
 The newspaper of all stefanaconesi around the world!
 El periódico de todos stefanaconesi en el mundo!



Pasqua 2014

Associazione culturale "Franza" il portale di Stefanaconi - Cultural Association "Franza" the portal of Stefanaconi - Asociación cultural "Franza" el portal de Stefanaconi

A STEFANAONI di Beatrice Natoli Poledrini

Rivedo in sogno il vivido paese
 ove nacqui, quel colle solatio
 folto d'ulivi, il frescheggiante rio
 che scorre lieve in questo dolce mese.

La vallata del Mesima ondulata
 morbidi declivi di un bel verde,
 l'azzurro di quei monti ove si perde
 lo sguardo nel fluir della giornata.

La piazza al centro rilucente al sole,
 il monumento al fante vittorioso
 e l'angoletto d'un giardino erboso
 contornato dai fiori delle aiuole.

La grande quercia che riuniva intorno
 i ragazzi nell'orto della zia
 e diffondea su noi la vaga ombria
 dei rami immensi nell'estivo giorno.

Un vecchio ch'io conobbi da bambina
 raccontava ai nipoti antiche storie
 di cui pur si tramandano le memorie
 dal padre al figlio in ora vespertina.

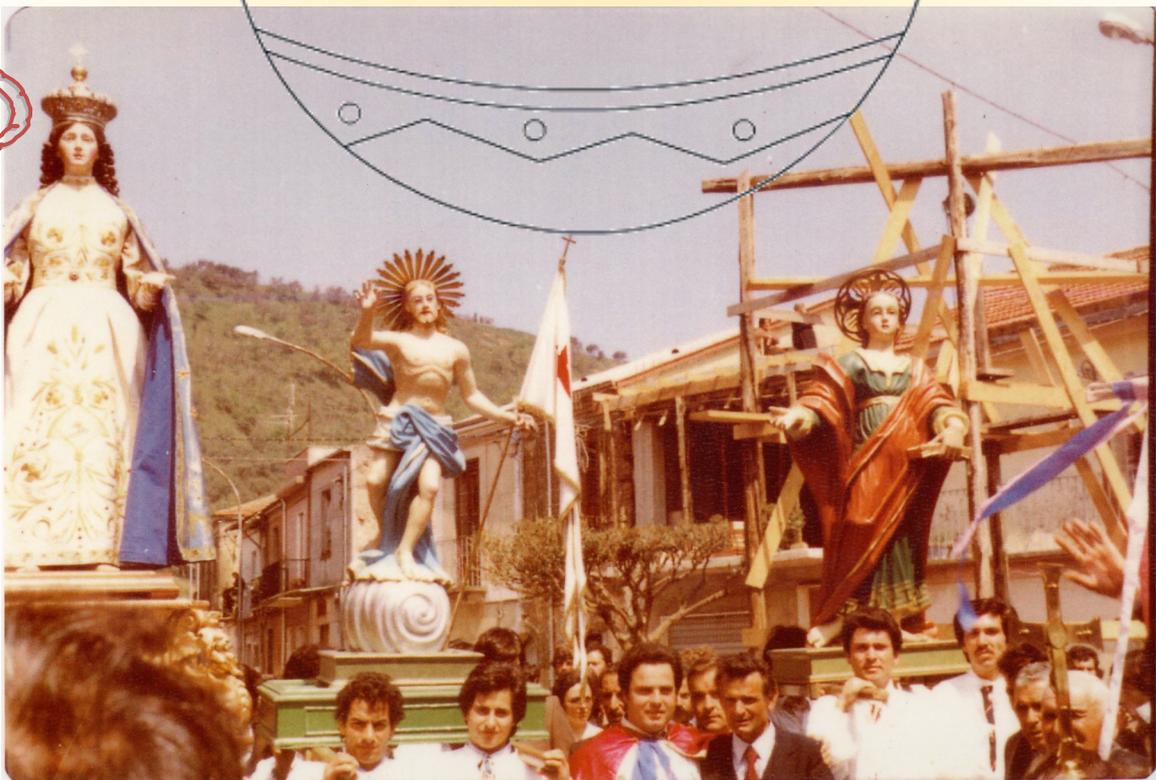
La Vergine splendeva sull'altare
 accanto a San Nicola, grossi ceri
 ardevano all'intorno, sembra ieri
 quando piccina venni qui a pregare.

V'era il babbo con me, la cara mamma
 e l'arciprete che officiava, china
 la bruna fronte, la mia sorellina
 e la zia buona chiusa nel suo dramma.

Il babbo mi teneva per la mano,
 la mamma sorridea teneramente,
 nel mezzo della notte la mia mente
 segue felice questo evento strano.

Mi sveglio, sono triste, la visione
 di colpo si dilegua, i volti amati
 son fuori dalla vita, sono andati,
 a me rimane un sogno, un'illusione.

B
 u
 o
 n
 a



P
 a
 s
 q
 u
 a

"Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare." (A. Einstein)

"Franza" il portale di Stefanaconi

www.instefanaconi.it

Indirizzo: Piazza della Vittoria,
89843 Stefanaconi (VV) - Italia

E-mail: franzastefanaconi@gmail.com

"Stefanaconi & Friends"

Pasqua 2014

"Franza" il portale di Stefanaconi
Impaginazione e realizzazione grafica
Giovanni Batista Bartalotta

Articoli: Carmelo Andreacchio, Anna Arcella, Nicola Arcella, Francesco Barbuto, Giovanni Battista Bartalotta, Bruno Cutri, Mimma Lococo (Australia), Pino Lo Preiato (USA), Annunziata Loschiavo (USA), Beatrice Natoli Poledrini, Paolo Procopio, Francesco Antonio Solano, Antonio Tripodi.



Possono partecipare al concorso fotografico ragazze e ragazzi che vivono a Stefanaconi e che il giorno di Pasqua (20/04/2014) non abbiano ancora compiuto 18 anni.

Per partecipare bisognerà consegnare, entro mercoledì 23 aprile, quattro foto che i concorrenti scatteranno durante la prossima Pasqua e che dovranno avere i soggetti indicati sul retro di questo volantino: Le quattro foto devono essere inviate sulla nostra e-mail: franzastefanaconi@gmail.com

indicando nome, cognome, data di nascita e classe frequentata.

Le foto possono anche essere portate nella sede di Franza sita in Piazza della Vittoria il 22 e il 23 aprile, dalle 17.00 alle 19.00.

Noi di Franza comporremo per ogni partecipante un collage con le 4 foto. I collage saranno inseriti in un album sul profilo Facebook di Franza e saranno votati con i "Mi piace".

Saranno validi solo i voti espressi dagli amici Facebook di Franza. Si potrà votare da domenica 27 aprile a tutto sabato 3 maggio 2014.



I jestimi su di canigghjia cu i manda si pigghjia
"Chimmu ti levanu ca tocca!"

La "Tocca" consiste in un pezzo di legno sul quale è incernierato un oggetto metallico (in genere una maniglia che serviva per serrare l'uscio di casa; di solito "u portaju"). Muovendo con moto circolare lo strumento così creato, si induce lo sbattere ritmico della maniglia sul pezzo di legno producendo così il caratteristico suono che si sente solo in questo periodo.

L'uso è dettato dal fatto che, in segno di lutto per la morte di Gesù, le campane vengono legate dalla serata di Giovedì Santo fino al momento della "Gloria" del sabato sera.

E l'imprecazione "Chimmu ti levanu ca tocca"?

Durante quei due giorni l'unico strumento che sottolinea i momenti solenni della messa è la "tocca" o troccola in italiano.

"Chimmu ti levanu ca tocca" vuol dire dunque augurare a qualcuno che la morte gli arrivi in quei due giorni, e che al posto delle campane, il funerale venga annunciato, appunto, dalla "tocca". "Levari" è usato nel senso di portare un morto al cimitero!



Riproponiamo un articolo sulla Pasqua scritto dalla signorina Arcella ricordandola ancora anche per il lavoro di ricerca e di recupero della memoria di Stefanaceni che ha condotto durante la sua vita.

PASQUA

di Anna Arcella

*“E’ risorto: il capo santo
più non posa nel sudario.
E’ risorto: dall’un canto
dell’avello solitario
sta il coperchio rovesciato”*

così il Manzoni, nell’inno “La Risurrezione”. Gli fa eco, in versi dialettali, l’avvocato Paolo Procopio, poeta locale:

*“Quandu la grolia cala, li campani
si ribbejanu a festa e di lu celu
n’ angialu scindi e dici cu nu velu:
Cristu è risuscitatu, o cristiani!”.*

Agli Ebrei la Pasqua ricorda la fuga dall’Egitto e il passaggio del Mar Rosso.

Per i cristiani è la commemorazione della Risurrezione di Gesù.

Per avere una celebrazione uniforme in tutto il mondo cristiano, e per differenziarsi dagli Ebrei, il Concilio di Nicea, tenutosi nell’anno 325, stabilì che fosse una festa mobile e che si celebrasse nella prima domenica dopo il plenilunio successivo al ventuno marzo, inizio della primavera.

Alla festività pasquale sono collegate molte usanze, alcune delle quali richiamano antichissime consuetudini: distribuzione di uova, simbolo di rinascita; benedizione e distribuzione dell’acqua santa; benedizione delle case, preceduta da una purificatrice pulizia generale.

A Stefanaceni, dolci tipici del periodo sono le “Pittepìe”, ripiene di uva passa sminuzzata. La sa-

cra rappresentazione, detta “*Affruntata*”, che ha luogo la mattina di Pasqua, richiama molti emigrati e anche alcuni forestieri.

Se incontrando Gesù risorto, la Madonna si libera agevolmente del mantello nero, secondo le credenze di alcuni anziani, è un buon auspicio; se nella caduta si inceppa è un triste presagio.

Le congreghe locali, in passato, affidavano ad un bambino, che devotamente la teneva al collo, la chiave dell’urna contenente Gesù eucaristia al centro del “*sepolcro*”. Unitamente ad un’offerta, la



Franza il portale di Stefanaceni

chiave veniva restituita a Pasqua.

Oltre al “*Rivoggiu*”, che è il più noto, sono tanti i canti riguardanti la passione di Gesù, oralmente trasmessi, soggetti perciò ad errori nell’interpretazione. Stralciamo e trascriviamo alcuni versi:

*“Ciangiti cristiani di bon cori
la morti e la passioni di lu Signuri
fu misu ncruci senza fari mali
pe riscattari a nui, li peccaturi” ...
L’affritta di Maria si vozzi partiri
mu va mu trova a Rrodi cu Pilatu.
Tutti li strati li vinni a perdiri
e, sula, nta nu voscu nci ha scuratu
nci facia lustru la luna e li stiji,
e lu bellu suli nci stavia di latu;
e poi cumparzaru milli serafini
e tutti l’angiali di lu celu hannu calatu”.*

Significative alcune similitudini: il sangue scorreva come “*vajuni*”. Nel sepolcro “*c’è carceratu l’Orienti, chiju chi duna lumi a tutti quanti*”.

“*Lu vennari e ssantu si canta lu lamentu, quantu Gesù patiu pe tutti quanti*”.

Il lunedì dopo Pasqua, quando, di solito, si fa una scampagnata, viene denominato “*Pasquetta*”. “*Natale con i tuoi e Pasqua dove vuoi*”, recita uno dei tanti proverbi sulla festività. Nella Bibbia, sono tanti gli alberi menzionati; tra essi un posto di primo



piano l'occupa l'ulivo, simbolo di pace.

A Noè la fine del diluvio fu annunciata dal ramoscello d'ulivo nel becco della colomba.

Rami di ulivo, oltre che di palma, agitavano i Gerosolimitani andati incontro a Gesù, che rientrava da Betània. Rimase solo e sudò sangue nell'orto degli ulivi Gesù. L'olio di oliva alimentava lumi e lucerne. Quello consacrato, ancora oggi, viene usato nei Battesimi, nelle cresime, nell'unzione degli infermi.

L'olivo è una delle piante più longeve e può superare i 1000 anni. Esemplari molto antichi di questi alberi cadono quotidianamente sotto i nostri occhi. Basta fissare i tronchi enormi di quelli siti nel parcheggio del cimitero e in località "Murejo", lungo la strada che conduce a Sant'Onofrio. La misura della circonferenza supera i quattro metri.

Con i versi di "Pasqua di Risurrezione", di Ada Negri, la maestrina di Lodi, concludiamo questo scritto:



*"Io canto la canzon di Primavera
andando come libera gitana
in patria terra ed in terra lontana,
con ciuffi d'erba ne la treccia nera.
E con un ramo di mandorlo in fiore
a le finestre batto, e dico: "Aprite;*





Quello che seguono sono delle brevi riflessioni sul "LAVORO" fatte da Francesco Barbuto. La traduzione in inglese è anche opera sua. Dopo aver letto il suo romanzo "L'ebanista" per oltre due mesi, continueremo a conoscere l'opera di Franco attraverso i diversi saggi da lui scritti.

LAVORO

Lavoro, il mezzo attraverso cui si ottiene il pieno controllo sulla propria vita. Lavoro, dovrebbe essere, deve essere, LIBERTÀ.

Tristemente, al giorno d'oggi viviamo in un mondo infestato dalla schiavitù. Non ci sono più legacci, non ci sono più catene, non ci sono più frustate.

Ma, allo stesso modo, non c'è LIBERTÀ

La stragrande maggioranza dell'umanità è legata dal bisogno alla schiavitù; di fatti, una schiavitù nascosta e sottile, una schiavitù dorata; ma, tuttavia è sempre schiavitù. Quale, allora, dovrebbe essere, deve essere, il compito per un combattente della libertà al giorno d'oggi?

Dovrebbe costui brandire una spada e portare guerra contro qualcosa, ogni cosa? Dovrebbe costui spargere l'odio in lungo ed in largo e trasformare



sogni brillanti e dolci in incubi tetri ed amari? Quale, ti chiedo, dovrebbe essere, deve essere, il compito di un eroe contemporaneo?

Non hai una risposta?

WORK

Work, the mean by which you get full control over your life. Work, it should be, it must be FREEDOM.

Sadly, today we live in a world ridden with slavery. There are no more fetters, there are no more chains, there is no more whipping.

But, as well, there is no FREEDOM.

The greatest majority of human beings are chained by need to slavery; a slavery more hidden and subtle, a golden slavery, indeed. But, still a slavery. What, then, should be, must be, the task for a freedom fighter, today? Should her/him brandish a sword and wage war against something,

anything? Should her/him cast hatred far and wide and turn dark and sore, dreams shining and sweet? What, I ask you, should be, must be, the task of a contemporary hero?

Have not you got an answer?

Neologismi australiani di Mimma Lococo

italiano	neologismo	inglese	frase in uso	significato
Stipendio	Vecis	Wages	Ti l'aumentaru u vecis	Te l'hanno aumentato lo stipendio/paga?
Tazza	Cappa	Cup	Ma mbiti na bella cappa i coffee?	Me la offri una buona tazza di caffè?
Tetto	Ruffu	Roof	Catti du ruffu e si stroppijau.	E' caduto dal tetto e si è fatto male.
Torta	Checca	Cake	Ch'esti bona sta checca!	Quanto è buona questa torta!
Libro	Buccu	Book	Ch'esti grossu stu buccu!	Com'è grosso questo libro!
Farmacia	Chemista	Chemist	Jivi ja chemista pe medicini.	Sono andato in farmacia per le medicine.
Regalo	Prisenti	Present	Ti piaci u prisenti chi ti dezi a Natali?	Ti è piaciuto il regalo che ti ho dato a Natale?

NICOLA ZITARA

Uno stefanaconese acquisito

Nato a Siderno (RC) da Vincenzo, oriundo amalfitano, e da Grazia Spadaro, di famiglia siciliana, discendeva da una famiglia ottocentesca d'imprenditori, originaria di Maiori, i quali possedevano velieri da trasporto merci e che ai primi del Novecento si trasferì dalla Costiera Amalfitana alla marina di Siderno, allora pressoché deserta.

Frequentò il liceo classico a Locri e l'università a Napoli, per poi laurearsi in giurisprudenza a Palermo. Dopo gli studi collaborò con il padre per diversi anni nell'azienda di famiglia, per poi trasferirsi a Cremona quale insegnante di diritto ed economia. Rientrato a Siderno nel 1961, dopo la morte del padre, prese la conduzione dell'azienda, ma congiunture sfavorevoli al mercato meridionale lo portarono a chiuderla. L'esperienza negativa lo segnò profondamente, e lo portò ad iniziare uno studio intenso delle leggi economiche e a compiere un'approfondita riflessione sulle vicende dell'Italia meridionale pre e post-unitaria.

Da socialista seguì fiducioso la scissione del 1964 che portò alla fondazione del PSIUP, di cui divenne segretario di federazione a Catanzaro. Ebbe a confrontarsi con uno dei massimi dirigenti politici, Vittorio Foa, da lui ammirato come uomo ma non altrettanto come politico, visto che a quell'esperienza seguì una delusione e l'allontanamento definitivo dalla politica sistemica, da

lui criticata aspramente come un male per tutta la "nazione meridionale" (come usava dire).

Si diede al giornalismo, e con grande successo divenne pubblicista e fondò con Titta Foti il settimanale *Il Gazzettino del Jonio*; fu direttore di *Lotta Continua* e nel 1968 fu chiamato a Vibo Valentia a dirigere la redazione dei *Quaderni Calabresi* presso il Circolo Culturale "G. Salvemini", fucina d'incontri con i maggiori esponenti della cultura calabrese e non solo (da Luigi Lombardi Satriani e Mariano Meligrana a Giacinto Namia e Sharo Gambino, da Saverio Di Bella a Marco Pannella, da Enotrio Pugliese al glottologo tedesco Gerard Rohlfs, fino all'economista siciliano Napoleone Colajanni).

Gli anni che seguirono al Sessantotto e ai moti di Reggio Calabria diedero a Nicola Zitara l'occasione per mettere a frutto la sua ampia e profonda visione delle leggi economiche e della storia d'Italia.

Scrisse a **Stefanaconi**, nell'attuale provincia di Vi-



bo Valentia, dove visse per un lungo periodo con la famiglia, i suoi saggi più importanti, che ne fecero l'alfiere di un meridionalismo dissacrante, malvisto dall'establishment, ma non da critici ed economisti stranieri, tra i quali figura Samir Amin. Con il giudice Francesco Tassone, anima dei *Quaderni Calabresi* e presidente del Circolo Salvemini, fondò il Movimento Meridionale, ma senza il successo sperato.

Essendo un giornalista votato alla giustizia sociale, scrisse spesso su una pubblicazione domenicale di fattura non professionale, denominata "*Il Volantino*", articoli che puntavano il dito sulle speculazioni locali. Ebbe per tali motivi una denuncia per diffamazione dalla quale fu pienamente assolto. Per questo può essere paragonato al grande scrittore francese Émile Zola.

Si rese promotore con Francesco Tassone di un'accusa contro Nino Bixio per strage. Il processo si rivelò un nulla di fatto. Negli ultimi anni la sua revisione storica delle vicende del Meridione dopo l'Unità lo convinse a sostenere la causa degli estimatori

del *Regno delle Due Sicilie*, cosa che lo rese spesso malvisto o ridicolizzato specie nel suo paese di nascita, mentre altrove la sua opera veniva considerata addirittura profetica. Attorno alla sua figura infatti si coagulò un circolo di persone attualmente denominate "*zitariani*".

Nel 2003 fondò, con altre

persone, una sede dell'*Associazione Due Sicilie* con sede a Gioiosa Ionica. Dal novembre 2010 al febbraio 2013 la sede ha recato il suo nome.

Peculiarità di Zitara era il conio di nuova terminologia, quale "*stronzobossismo*", "*tosco-padano*",

Prima del Natale scorso sono riuscito a mettermi in contatto con la famiglia di Nicola Zitara, in particolare la figlia Lidia, e ho avuto modo di constatare che conservano tutti un ottimo ricordo dei lunghi anni che hanno vissuto a Stefanaconi. Ci faremo dire anche le impressioni, i ricordi e il vissuto a Stefanaconi del loro illustre familiare. Sarebbe auspicabile che la nostra comunità, in particolare l'Amministrazione comunale, si attivasse ad organizzare qualcosa in memoria del nostro compaesano acquisito, assegnandogli alla memoria la cittadinanza onoraria stefanaconese o dedicandogli una via. Un convegno sulla sua opera sarebbe una ottima idea! (G.B. Bartalotta)



"Megale Hellas", "nazione meridionale", "liberal-capitalismo", nonché una rivisitazione del termine "italici".

Fu colpito da carcinoma prostatico, e dopo una lunga malattia morì nell'ottobre del 2010. Il vessillo e l'inno borbonico l'hanno accompagnato durante la cerimonia funebre.

Di lui rimane soprattutto l'opera di meridionalista, di economista e di storico revisionista, qualità interconnesse, coniugate in difesa della "nazione meridionale" con scientificità e rigore enciclopedico. Ogni punto di vista da lui sostenuto nei numerosi saggi pubblicati è infatti suffragato da una conoscenza profonda delle leggi economiche, da una severa messa in discussione delle fonti, da una visione pluridisciplinare. È così che poté tradurre la cosiddetta questione meridionale nei termini del problema dei Sud del mondo.

L'ultima battaglia. Il primo squillo di tromba

di Bruno Cutri

L'idea è semplice, perché geniale, fuori dalla portata intellettuale e decisionale dei politici di professione trinitaria. E Nicola ZITARA, da par suo, economista e storico fedele al nostro meridione, propone ancora una volta il riscatto autonomo – senza furbizie suicide, senza nazionalismi ipocriti, perché interessati al particolare –; non è l'ultima battaglia utopica, bensì una proposta di legge di iniziativa popolare, che sono pronto a sottoscrivere per primo.

La premessa è lucida; è necessaria – anche per gli scolastici di matrice aristotelica - :

Una spregiudicata valutazione della strana condizione economica del paese meridionale non può escludere che il diffuso ricorso alla violenza ed all'associazionismo mafioso dipenda dalle difficoltà che l'ambiente economico frappone alla mobilità sociale. E' comunque falso che al Sud non esista una borghesia attiva. Esiste il capitalismo" possibile " , quello dell'impresa minuscola, il più delle volte incastrata nel ruolo di snodo periferico delle aziende padane, sia nel settore della distribuzione, sia nel comparto dell'artigianato delle riparazioni.

Le difficoltà emergenti – connesse essenzialmente allo sviluppo, nell'Italia toscopadana, delle rendite finanziarie – ripropongono il tema del "compenso" all'emigrazione, tema che configura tanto il riconoscimento di un "diritto", quanto un intervento politico volto a riequilibrare il sistema sbilanciato. Le popolazioni meridionali giudicano l'esodo come un beneficio economico personale e familiare, benché

Scrivo di lui Bruno Cutri nel libro "Potere da sparire. Meridionalismo ascaro": *"Leggere gli scritti di Nicola Zitara è come vedere l'altra faccia della Luna. Dalla Terra non si vede, ma c'è ed è diversa da quella usuale. E per vederla bisogna fare uno sforzo titanico, pari a quello compiuto dalla NASA. Soprattutto bisogna eludere la congiura del silenzio che avvolge i suoi scritti ed i suoi pensieri guida.*

Io l'ho fatto; avvalendomi dei miei mezzi di produzione tecnologici, ho impegnato la passione intellettuale per ritornare alle origini mediterranee e per ricostruire, in memoria elettronica, quella parte di realtà storica e culturale svanita nel rumore dei tromboni ufficiali.

Nicola Zitara mi ha guidato nei meandri della nazione meridionale, a cavallo della cosiddetta Unità d'Italia, ed ho scoperto l'altra faccia della Luna."

accompagnato da una mortificazione degli affetti e dei sentimenti. L'idea di un costo sopportato e non ripagato sfugge non solo alla gente, ma anche alla tematica politica. L'opinione comune si è assuefatta all'idea che il fenomeno migratorio sia colpa dell'avversa natura e/o del ritardo storico che "gli odiati borboni" avrebbero imposto al Sud.

E per tutti coloro che desiderano capire i numeri della storia, vista dal Sud sconfitto, è illuminante il volume, edito da Editori Riuniti nel 1968, "Emigrazione e imperialismo" di Paolo Cinanni. In esso si trovano i parametri fondamentali della politica economica trinitaria, fuori dalle nebbie della retorica ufficiale, nordista ipocrita e sudista ascara.

La proposta di legge di iniziativa popolare potrebbe restituire dignità a quella popolazione attiva e trasparente, mortificata dalle regole del capitale di rapina, che voglia sottrarsi alle tutele ideologiche di dirigenti politici senza più credito storico; capitani di ventura reversibili sotto ogni insegna; gerontocrati, che invecchiano sui loro scranni pontificali e pensano che la Storia finisca con loro. A costo di mangiarsi il futuro dei figli. Come Crono fece, prima della rivolta generazionale.

Tuttavia la questione più difficile – nuda e cruda – riguarda l'inerzia di quella parte di popolazione che ha interiorizzato il modello nordico colonialista; quella parte che accetta ancora lo scontro impari e si considera vincente perché ammessa alla spartizione del magro bottino locale, dopo essere stata distolta dal grasso che cola, nelle sedi romane ed europee. E come cani da guardia, s'accontentano degli ossi sotto la tavola.

Non è l'ultima battaglia utopica. Potrebbe essere il primo squillo di tromba.

La domenica delle Palme

Stefanaconi
13 aprile 2014





"A fera" di primavera

Stefanaconi
14 aprile 2014



Sei di Stefanaconi se...

- ... hai mai partecipato alla caccia al tesoro organizzata dalla Proloco! (Visual Catia)
- ... andavi a comprare a suriaca jà Rosa a Jusa! (Lucia Condoleo)
- ... se ricordi a "Ntoni du barru" chi vindia i gelati subba a lapa jornu da festa da Madonna a Pajeradi!!!! (Domenico Moscato)
- ... ti ricordi quando proiettavano i film western, di Ercole e Maciste in piazza della Vittoria. (Tony Librandi)

METEO STEFANACONI: I pericolosi raggi ultravioletti!

Grazie alla vostra generosità che ci ha consentito di raccogliere più soldi di quanto necessitavamo per la stazione nella versione base, siamo riusciti a comprare un termostato aggiuntivo, due schermi passivi per i due termostati e, ancora più necessario, siamo riusciti a comprare anche un misuratore di Raggi Ultravioletti i raggi solari possono essere classati in 3 gruppi principali: radiazione ultravioletta, radiazione visibile e radiazione ad infrarossi.



Protezione dai raggi UV

Le radiazioni UV non si vedono e non si sentono. L'esposizione al sole richiede quindi grande prudenza! Infatti, una dose di raggi UV, lì per lì impercettibile, è sufficiente per provocare una scottatura. Ecco come ripararsi adeguatamente:

- Per ridurre il rischio di cataratta, gli occhiali da sole devono essere muniti di un filtro totale contro le radiazioni ultraviolette! Attenzione: in montagna e in prossimità della neve si raccomanda di portare gli occhiali da sole anche con un indice UV di 1-2.
- Un copricapo a larga tesa è indispensabile per riparare il viso e soprattutto gli occhi.
- Al sole, è meglio indossare una maglietta di cotone a maniche lunghe e pantaloni lunghi.
- L'ombra è la migliore protezione dal sole, soprattutto nelle ore centrali della giornata (tra le 11 e le 15). Attenzione: anche all'ombra ci si può scottare senza le dovute precauzioni, per questo si consiglia di rimanere all'interno a partire da un indice UV di 8.
- Le parti del corpo non coperte vanno spalmate di crema protettiva, badando a:

1) utilizzare una crema con fattore di protezione elevato (almeno 15) e un filtro anti UVA e UVB;

2) applicare la crema in quantità abbondanti;

3) ripetere l'applicazione dopo il bagno (asciugandosi con il telo da spiaggia si rimuove la crema dal corpo).

A cosa serve avere una stazione meteorologica a livello amatoriale? Innanzitutto sfatiamo il falso mito che questa serva a fare previsione del tempo, tale strumentazione serve a fare rilevazione di dati: questi potranno essere condivisi in tempo reale sul web e potranno essere archiviati in un database.

Ma come si fa a condividere i dati? La strumentazione posizionata all'esterno trasmette ad una consolle collocata in casa, quest'ultima viene collegata ad un computer nel quale è installato un programma che elabora e spedisce i vari dati meteo nel web attraverso un modem.

RAGGI ULTRAVIOLETTI (UV): tra 100 e 400 nm (invisibili, impercettibili), 4% dei raggi solari sono dei raggi ultravioletti. Essi possono danneggiare le cellule e provocare in breve tempo scottature alla cute e danni agli occhi, senza produrre sensazioni di calore sul corpo. Col tempo, troppi bagni di sole fanno invecchiare precocemente la pelle, ma gli amanti della tintarella si espongono a insidie ben più gravi, in quanto i raggi UV accrescono il rischio di sviluppare un cancro alla pelle (melanoma) o la cataratta. A volte, gli effetti di un'ustione si fanno sentire dopo una ventina di anni.

Come leggere ed interpretare il dato dalla nostra stazione meteo?

MESSAGGIO UV	INDICE UV	PRECAUZIONI
Basso	1-2	Applicare una crema solare protettiva
Medio	3-5	Indossare un abbigliamento protettivo
Alto	6-7	Indossare occhiali da sole e abbigliamento protettivo
Molto alto	8-10	Evitare di esporsi al sole tra le 10 e le 16
Estremo	11-25	I raggi molto forti si trovano all'chiuso

Stazione meteo "FRANZA - STEFANACONI" 2013		
COSTO DELLA STAZIONE € 184,80 (con IVA e trasporto)		
HUB + RICEVITORE + Sensori: TEMPERATURA - UMIDITA' - DIREZIONE DEL VENTO - ANEMOMETRO - PLUVIOMETRO		
COSTO SENS. TEMPERATURA aggiuntivo + SENSORE UV: € 81,70		
COSTO costruzione di 2 schermi passivi termometri: € 45,00		
TOTALE della SPESA: € 311,50		
TOTALE ENTRATE: € 305,00		
ANASTASI	LORENZO	MAIDA
ARCELLA	DOMENICO fu Nicola	MALFARA'
ARCELLA	NICOLA fu Giuseppe	MATINA
BARTALOTTA	G. BATTISTA fu Salvatore	MAZZEO
BARTALOTTA	ATTILIO fu Giuseppe	MEDDIS
BARTALOTTA	MARIELLA di Salvatore	MEDDIS
BARTALOTTA	STEFANO fu Nicola	MEDDIS
BARTOLOTTA	LUCIANA fu Antonino	PIPERNO
CARULLO	NICOLA fu Paolo	PIPERNO
CHIARELLA	GIOVANNI di Domenico	PONDACO
CICHELLO	SALVATORE di Giuseppe	PONDACO
COSTA	ANTONINO di Emanuele	PONDACO
CUGLIARI	CARMELA di Francesco	SCRUGLI
CUGLIARI	FORTUNATO di Salvatore	SOLANO
CUGLIARI	SALVATORE di Domenico	SOLANO
DEFINA	CARMELA fu Paolo	SOLANO
DEFINA	PAOLO (in memoria)	SOLANO
DEFINA	ANNA fu Paolo	STAROPOLI
DELORENZO	DOMENICO fu Giuseppe	STAROPOLI
FORTUNA	VINCENZO di Domenico	TAMBURRO
FORTUNA	VINCENZO fu Antonino	VIRDO'
FORTUNA	TONINO di Vincenzo	VIRDO'
FRANZE'	SAVERIO	VIRDO'
FRANZE'	FRANCESCO fu Antonino	
GARCEA	FELICIA fu Pasquale	
LO GATTO	GIUSEPPE di Salvatore	
LO GATTO	NAZZARENO di Salvatore	
LOCOCO	FRANCESCO di Nicola	
LOPREIATO	ANTONIO fu Filippo	
LOPREIATO	MARIA di Vincenzo	
61 persone hanno versato 5,00 € ciascuna per un totale di € 305,00 Grazie a tutti per la collaborazione! Avremo modo in futuro di realizzare altri progetti attraverso questa forma collaborativa che è la colletta. Grazie anche a coloro che sono arrivati in ritardo per partecipare. Chiunque può scaricare sullo smartphone o sul tablet l'app per visualizzare i dati della stazione meteo di Stefanaconi. Il nome dell'app è ANYWHERE WEATHER.		

I tanti “mistero buffo” della politica italiana

di Nicola Arcella

Il panorama politico italiano, è contrassegnato da tanti “mistero buffo”. Lo scopo di questo articolo è quello di smuovere una minima riflessione tra i lettori, senza nessuna altra pretesa, lo giuro.

Il “mistero buffo” a cui faccio più volte riferimento, non è il richiamo al lavoro prodotto alcuni anni addietro da Dario Fo, bensì quanto succede sullo scenario politico italiano.

Con l’avvento della II Repubblica, dopo il ciclone di tangentopoli, tutti ci attendevamo notevoli stravolgimenti e con essi, una reale opera di moralizzazione del mondo che gravita intorno alla politica, con i suoi usi ed abusi.

Dal 1994 in poi, dopo il repulisti operato dalla Magistratura che aveva spazzato via partiti storici ed uomini politici di consolidata poltrona, nulla doveva ritornare più come prima. Gli Italiani, facili creduloni ed in buona fede, avevano mal riposto le loro speranze e fiducie, convinti che un nuovo “modus operandi” avrebbe preso piede nel *belpaese*, scongiurando la malefatte delle stagioni precedenti. Proprio in quegli anni si affacciava in politica un nuovo fenomeno che risulterà devastante e distruttivo: il famigerato “berlusconismo”, il primo tra tutti i “mistero buffo” che condizionerà in tutto e per tutto gli anni a venire, imponendo le direttive per un nuovo “modus vivendi” degli Italiani, nessuno escluso.

L’Italia di allora, in forte crisi morale, aveva bisogno di un uomo forte, carismatico e deciso, che con un modo relativamente nuovo ed accattivante, pratico ed originale, fuori dai protocolli classici, potesse dare una scrollata alla staticità della intera casta politica. Si dice che la storia sia fatta da corsi e ricorsi, oggi come allora, il nostro paese attraversa una delle crisi più devastanti della sua recente storia repubblicana. Oggi come allora, gli Italiani hanno bisogno di credere in qualcuno, nell’uomo forte di turno, che con il suo modo spregiudicato di affrontare le questioni, attira le simpatie dell’opinione pubblica. Un nuovo circo mediatico, così come allora, si sta rimettendo in moto, ricompattandosi velocemente e mettendo ogni tassello al suo posto, in questo grande e composito puzzle che è la odierna società italiana.

Quanto successo alcuni mesi addietro con il ciclone targato Renzi, è un film che abbiamo già visto, poiché mandato in onda a più riprese. Nel nostro paese, e qui richiamo uno dei tanti “mistero buffo”, è consuetudine, almeno in questi ultimi periodi, che il Presidente del Consiglio non venga eletto dal po-

polo così come vuole una delle regole fondamentali su cui poggia la nostra Repubblica, bensì nominato in nome e per conto di necessità impellenti, da “*re Giorgio*”, altro “mistero buffo”. Quindi la volontà popolare, il consenso, la legittimazione, le decisioni ed i risultati scaturiti dalle elezioni democratiche non sono condizioni necessarie e vincolanti. Fa strano, come diceva qualcuno, che a tutto ciò, tranne qualche sporadica voce di dissenso, abbia fatto seguito un uniforme allineamento alla decisione imposta dal sovrano in pectore, ovvero Re Giorgio.

Gli esempi di imposizione di un premier nominato tale senza che il popolo abbia avuto la possibilità di espressione, negli ultimi mesi sono stati: Monti prima, a seguire Letta e, per finire, almeno per adesso, Renzi. Come dei pecoroni, quasi tutti i rappresentanti del bel mondo politico si sono messi in fila per pontificare il novello capopopolo, benedire il nuovo che avanza, il capo indiscusso che, forte del suo carisma, farà sparire con un colpo di bacchetta magica tutti i problemi atavici che pervadono la società italiana in tutti i suoi gangli.

Tanti di questi politici, per lo più appartenenti al carrozzone PD, fino a qualche settimana prima osteggiavano questa scelta ponendosi in maniera critica, però, visto come si è evoluta la situazione, hanno pensato bene pur di salvare la poltrona, che era il caso di allinearsi, chinare la testa e starsene zitti. Vogliono farci credere che Renzi sia la nostra ultima spiaggia, così come lo era stato Berlusconi nel lontano 1994, a seguire Monti, dall’alto delle sue competenze europee, e Letta, con il coraggio dimostrato nell’assunzione di un così gravoso ed ingrato compito.

Tutti abbiamo visto i risultati e come sono finite queste esaltanti esperienze che hanno aggravato ulteriormente la crisi vissuta dagli Italiani, facendo crescere smisuratamente le fasce sociali in difficoltà. L’attuale premier è sicuramente il prodotto naturale della II Repubblica, quella fondata sul “berlusconismo”, che aveva illuso gli Italiani facendoci credere che saremmo diventati tutti salottieri del jet set, mentre per le belle ragazze si sarebbero spalancate le porte per diventare veline ed attrici, ed i giovani aiutanti, tutti attori ed imprenditori. In questi anni di falsa crescita sono stati cancellati i valori ed i principi sui quali poggiava parte della società, e cioè la solidarietà, il rispetto della legge, l’osservanza delle regole, l’impegno quale strumento di crescita umana e professionale, in poche parole, aveva preso piede una visione individualistica che sop-

piantava il concetto di appartenenza ad una società civile.

La scalata di Renzi alla carica di Presidente del Consiglio, novello condottiero, è caratterizzata dall'isteria collettiva e modaiola di utilizzare i moderni sistemi di comunicazione, egli è un frequentatore assiduo di Twitter, dal quale cinguetta come un passero in calore con l'avvicinarsi della primavera. Lancia proclami la mattina, affinché siano dimenticati con il calar della sera. Comunque, anche in questo si trova in buona compagnia poiché sono tanti gli illustri personaggi che lo imitano, basta citare Vendola, Alfano, Passera ed altri ancora che utilizzando il digitale possono colmare quel gap sempre più evidente tra cittadini ed istituzioni. Sono tutti convinti che oggi la politica e la sua pratica si riducano a 2.0, cioè digitale e quindi nuovo a qualunque costo. Purtroppo per loro non è così, quel filo spezzato tra cittadini sempre di più sfiduciati, ed istituzioni sempre più lontane dalla realtà, non potrà essere riannodato se ci si comporta in tale modo.

La moderna pratica politica ha imparato ad usare da Internet la velocità ad ogni costo, anche se a discapito dei contenuti. Tutto ciò è deleterio poiché questo procedere spediti, le numerose promesse difficilmente mantenute, le conseguenti smentite, le analisi superficiali e frammentarie, rappresentano quanto di più negativo e di svantaggioso si poteva apprendere con l'utilizzo del digitale. Il web offre occasioni ed opportunità di dialogo con i cittadini, esso però non può essere utilizzato in maniera incoostante ed opportunistica, per assecondare l'isteria modaiola imperante di essere presente su Twitter, altrimenti non si è contemporanei. Sfugge però a mio avviso un piccolo particolare: tutto ciò non è sinonimo di contemporaneità bensì ne è la sua caricatura più buffa. Comunque non crediate che tali "mistero buffo" si consumino nelle gerarchie più alte; essi sono presenti anche a livelli istituzionali più bassi, basti pensare alle vicende di qualche settimana addietro che hanno avuto come protagonista il Governatore della Regione Calabria, che, investito da una vicenda giudiziaria, è stato condannato con l'interruzione del suo mandato elettorale. Nell'immediatezza della sentenza aveva rassegnato le dimissioni, come atto di responsabilità dovuto per rispetto della messe di suffragi avuti dai Calabresi. Salvo, dopo qualche giorno, congelarle in attesa di ripresentarle dopo le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo per mero calcolo elettorale e di opportunità politica. Accanto a tutto ciò assistiamo all'altro "mistero buffo" che ha per protagonista quel grande carrozzone che è il PD. Da un lato il suo segretario regionale, espressione del nuovo che

avanza anche in Calabria dopo le mirabolanti primarie, altro "mistero buffo" che chiede a viva voce le elezioni anticipate, dall'altro il gruppo regionale dello stesso carrozzone, che sonnecchia e prende tempo poiché dopo l'approvazione della riduzione del numero dei Consiglieri, sa che essere rieletti sarà molto più complicato, e questo significherebbe rinunciare ai privilegi ed alle prebende che potrebbero non essere più garantite.

Non è esente dai "mistero buffo" la provincia di Vibo Valentia, e non poteva essere altrimenti; in quasi 20 anni di vita, da strumento di crescita dell'intero territorio è diventata una voragine nella quale sono scomparsi finanziamenti pubblici ed accumulati debiti e disavanzi che hanno raggiunto cifre incredibili. Il bello in tutto ciò è che i protagonisti di tale sfascio si riciclano tacciandosi per il nuovo nei partiti di appartenenza, venendo candidati ad ogni tornata elettorale quale premio, e riscuotendo lodevoli risultati a dimostrazione di quanto la gente dimentica in fretta e se ne fotta delle male fatte.

Prima di chiudere permettetemi un breve accenno, giuro molto breve, sui "mistero buffo" in salsa paesana, conosciuti e noti a tutti nonostante siano pochi quelli che li denunciano. Ci troviamo ad essere amministrati da un altro "mistero buffo" tutto paesano, da un Esecutivo sfilacciato, poco coeso, lacerato al suo interno da lotte intestine, con gravi ripercussioni sullo scarso lavoro prodotto, e che non riesce a fare quadrato nemmeno dinanzi alle difficoltà e necessità del momento.

A fare da contraltare a tutto ciò il "mistero buffo" che ha per protagonisti il fantomatico ed inesistente gruppo di minoranza, assente in Consiglio Comunale, con grave pregiudizio per l'esercizio ed agibilità democratica. La farsa consumatasi sotto gli occhi distratti dei cittadini di Stefanaceni, e cioè il ricorso alla lista civetta, è un altro "mistero buffo" che permette ad un Sindaco poco autorevole ed alla sua Giunta poco rappresentativa, di navigare a vista, rimanendo a galla ed incurante del fatto che il paese sta sprofondando nell'abisso più totale.

Tra tutti i "mistero buffo" elencati ai vari livelli, questo dovrebbe farci indignare più degli altri, poiché è quello che più da vicino ci tocca, danneggiando un intero paese e mortificando le varie sensibilità. Siamo stati presi in giro, ci hanno oltraggiato nelle intelligenze, ci hanno offeso nelle coscienze, ci hanno mortificato nel compimento del nostro dovere di cittadini, ci hanno umiliato presentandoci una lista di forestieri che mai si sono fatti vedere in paese, eppure hanno ricevuto la maggioranza dei nostri consensi. Cosa vogliamo farci? In Italia, in Calabria, in provincia di Vibo ed a Stefanaceni nel "particolare", l'esercizio della buona politica, è

mortificata da questi “mistero buffo” che, ripeto, non sono il lavoro prodotto dal Nobel Dario Fo, bensì da opportunisti, calcolatori e spregiudicati che, mettendo nel sacco i cittadini, contribuiscono ad alimentare quel sentimento di antipolitica e di disaffezione che cresce sempre di più tra gli esasperati elettori, ma che è per loro linfa vitale e brodo di coltura, poiché così si alimentano, crescono, prosperano e si riproducono, propinandoci una cattiva pratica politica che altro non è che l’ennesimo “mistero buffo”.

Scusate la mia lungaggine... sono Nicola Arcella, con la speranza di non essere un “mistero buffo”.

Nel dicembre 2013 alcuni stefanaconesi hanno raccolto circa 300 firme chiedendo al Sindaco di voler prendere in considerazione la ragionevole proposta che potete leggere nella richiesta. Speriamo che il Sindaco l’abbia fatta propria! Ne avremo conferma subito dopo questi giorni di festa per la Pasqua.

I cittadini di Stefanaconi

04 DIC. 2013 5011

015

Al Sig. Sindaco
del Comune di Stefanaconi
P.zza della Repubblica
89843 Stefanaconi

OGGETTO: APERTURA DEL CIMITERO COMUNALE

I sottoscritti, in qualità di cittadini del comune di Stefanaconi, chiedono alla S.V., in prossimità delle festività (Natalizie, Pasquali, di Ferragosto e dei Defunti) di poter accedere al cimitero comunale anche nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì atteso che durante detti periodi molti dei nostri concittadini emigrati tornano al paese di origine e pertanto appare opportuno consentire agli stessi di poter fare visita ai propri cari defunti.

Certi di un suo sollecito riscontro le inviamo cordiali saluti.

Stefanaconi li 4/12/2013

FESTA DELLA MAMMA!

Domenica 11 maggio 2014 è la festa della mamma. Franza vorrebbe festeggiarla realizzando un numero speciale di Stefanaconi & Friends dedicato alle nostre mamme.

Come potete partecipare?

Una MAMMA pensa ai suoi figli in ogni istante, anche quando non sono con lei...

Una MAMMA ama i suoi figli in un modo che loro non capiranno fino a quando non diventeranno genitori...

Una MAMMA resta al fianco dei propri figli anche quando tutti vanno via...

Una MAMMA ama anche se viene trascurata e messa da parte...

Una MAMMA non smette MAI di amare!

Inviateci un voto di vostra madre e gli auguri che le volete fare e noi li inseriremo sul nostro giornale cercando di assemblare foto e auguri in un’unica composizione.

A CALATA DA GLORIA I RICORDI DI PINO LO PREIATO (Berlin, Connecticut, USA)

Vedo sul portale Franza che la Chiesa Madre ha un nuovo Cristo Risorto. E’ la prima volta che lo vedo. La Matrice non faceva mai la svelazione per Pasqua, solamente la domenica delle Palme.

Sabatu santu, quando “calava a gloria” alla Chiesiola tutto avveniva in modo molto commovente. E quando il Cristo risorto appariva sull’altare “a ‘ggenti si scufundavanu u pettu pistandu cu u pugno”. Era il loro modo di esprimere il dolore di fedeli credenti. Facevano così anche durante la benedizione con la sfera. Nei tempi moderni, “a ‘ggenti pista i mani... pari ca sugnu nta nu triatu. Stu pistari i mani nta chjesia mimina nte corna.”

Per la Settimana santa, nella Chiesiola si costruiva il sepolcro: che meraviglia!!! Un artigiano di Vibo costruiva “apparatu”. Quando il sepolcro era smantellato restavano delle nuvole di cartoncino che pendevano dal soffitto fino al punto più alto dell’altare. Sabato santo il Cristo risorto era nascosto da questi pezzi di cartoncino. Con maestria, queste nuvole venivano alzate fino a che la statua del Cristo risorto non diventava visibile a tutti.

Paulu u posteru (Staropoli) no sulu si mparau, sulu, u sona l’organu, ma s’imparau puru u faci “apparatu”, infatti lo realizzava anche nella chiesa di Santa Maria per la svelazione del Cristo risorto la domenica di Pasqua. La statua del Cristo era quella della Chiesiola.

Vi racconto un ultimo aneddoto che ogni volta che lo ricordo mi fa sorridere. Una volta, nella sacrestia della chiesa matrice, don Paolo Carullo (sacerdote e fratello dell’arcivescovo Cristoforo) domandò a Paolo u posteru: “Quantu t’aju i dari pemmu fai apparatu?” Il giovane Paolo gli rispose che voleva cento lire. Don Paolo, arrabbiato per la richiesta, gli rispose: “Centu liri? Pe’ quatru carti pisciati da Porretta? Non hai scornu i nenti?”

Auguro a tutti una felice Pasqua, che sia serena per tutti voi e per il nostro amato Stefanaconi.

Un caro saluto e... al prossimo ricordo!

Il pensiero decrescente del Dalai Lama

Abbiamo case più grandi e famiglie più piccole;
più comodità, ma meno tempo;
più lauree, ma meno buon senso;
più conoscenza, ma meno giudizio;
più esperti, ma più problemi;
più medicine, ma meno salute.

Abbiamo fatto tutta la strada fino alla luna e indietro, ma abbiamo problemi ad attraversare la strada per incontrare il nuovo vicino.

Costruiamo più computer per contenere più informazioni e produrre più copie che mai, ma abbiamo meno comunicazione.

Siamo migliorati sulla quantità, ma peggiorati sulla qualità.

Questi sono i tempi dei fast-food e della digestione lenta;
dei grandi uomini, ma dai piccoli caratteri;
profitti veloci, ma relazioni di poco valore.

E’ un tempo in cui c’è molto fuori dalla finestra, ma poco nella stanza.

INCREDIBILE COINCIDENZA

di Annunziata Loschiavo

Mi chiamo Annunziata Loschiavo e vivo in Florida (USA). Sono figlia di Nicola Loschiavo (detto “u barraccu”) e di Angela Cossari (detta “a cosciara”) e alla loro memoria dedico questi miei ricordi.

Nell’ottobre 1972 sono emigrata dopo avere sposato Pino Barbala-co; abitammo temporaneamente in casa di mia suocera, in “White plains” a New York. I padroni di casa provenivano da Potenza e abitavano in uno dei due appartamenti di cui era composta la casa.

La padrona di casa mi invitava ogni giorno per il caffè e mi diceva che qualche giorno, quando poteva esserci anche mia suocera, avrebbe voluto presentarci la signora MILUCCI, una vedova che abitava proprio di fronte a noi, perché era sposata con un italiano, e così un giorno che mia suocera era a casa ce l’ha fatta conoscere.

La signora Milucci si sforzava di parlare in italiano vedendo che noi non comprendevamo l’inglese. Io e mia suocera ci siamo accorte che parlava quasi il nostro dialetto e incuriosite le abbiamo chiesto se sapeva il nome del paese o la città di provenienza di suo marito. Senza un istante di esitazione disse: *“Mio marito veniva da un paese piccolo che si chiama STEFANACONF”*.

Potete immaginare la nostra reazione! A quel punto volevamo sapere proprio chi era questo nostro paesano, e così, porgendole carta e penna, le ho chiesto di scrivere il cognome di suo marito. Scrisse velocemente “MALUCCIO”, ma da come lo pronunciava sembrava Milucci.

Incuriosite fino all’estremo, tempestammo



Nicola Loschiavo e Angela Cossari a New York nel 1979.



Sopra: la casa dove abitava il sig. Maluccio, al n. 16 di Robertson ave, White Plains, New York.

quella povera donna di tante domande. Parlò con grande piacere di suo marito e ci raccontò tante cose di questo nostro compaesano, dicendo che aveva un cuore immenso per la famiglia ma che aiutava anche tante persone che provenivano da Stefanaconi.

Ospitava a casa sua gli emigrati stefanaconesi, aiutava questi uomini a fare il bucato e dava loro del cibo. Ha continuato dicendo che suo marito aveva due amici molto cari a cui voleva tanto bene; e che quando decisero di tornare a Stefanaconi lui rimase molto dispiaciuto.

Molto incuriosita, le chiesi freneticamente se si ricordasse i nomi di questi cari amici di suo marito e, senza esitare, ha detto che erano i fratelli NICOLA e GIUSEPPE COSSARI.

Potete immaginare cosa mi passava nella mente nel sentire il “suono” di quei nomi. Erano mio nonno e mio zio (il

fratello di mio nonno). Incredibile coincidenza! In una nazione immensa come erano gli Stati Uniti (la mitica America) io ero andata ad abitare proprio di fronte alla casa dove abitava mio nonno che io non ho mai conosciuto.

E pensare che quando mia mamma mi parlava di lui, io non sapevo neanche che fosse vissuto a

New York.

Nemmeno in un sogno poteva accadere quella coincidenza, eppure è successo! Mi sono alzata dalla sedia e sono andata a fissare quella casa di fronte che, molti molti anni prima, ha ospitato il mio povero nonno che non ho mai conosciuto. Incredula di quella scoperta, rimasi davvero di stucco! Non sapevo cosa dire. Pochi calcoli e capii che è stato in quella casa di fronte, dove mio nonno abitò moltissimi anni prima, che ho concepito il mio primo figlio!

Ancora mi vengono i brividi quando penso a questo episodio e alla stranissima coincidenza.

E così questa è la mia storia. Quanto è piccolo il mondo! Un caro saluto a Stefanaconi.



I miei genitori e i loro figli: da sinistra Caterina, Pina e Annunziata.

Il professore Franco Solano è una persona che si diverte a scrivere, fermare nella memoria e custodire gelosamente il proprio ed altrui vissuto. Come già nel passato ha raccontato altre storie, in questo libro mette insieme vari temi, che trasmettono forti emozioni e profonde sensazioni, su quanto accade, quotidianamente nel paese di Stefanacani.

A volte con distacco, a volte con passione, l'Autore rivela capacità di leggere la storia, di apprezzare e gradire le tradizioni e di calarsi nel quotidiano, presente o passato, per rievocare aspetti peculiari dell'ambientale, in cui vive e al quale si sente fortemente legato. Con un "endecasillabo", a volte forzato e in qualche caso volutamente trascurato, il professor Solano raccoglie, rivive e descrive ricordi, emozioni e aspetti particolari e minuziosi di un vissuto, che affonda le radici nelle tradizioni locali, negli usi e costumi, nei modi di essere, di vivere e pensare della gente.

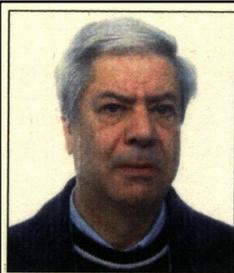
I temi e gli argomenti trattati sono tanti e variegati, con approfondimenti psicologici in alcuni personaggi. L'autore posa i suoi occhi sulle diverse vicende umane, che si intrecciano a Stefanacani, e sulle quali, col sorriso, e con fantasia gioca, divertito, bonario e soddisfatto. Il libro si presenta come un racconto, ove si affollano bambini, ragazzi, giovani, e adulti e ove strade e viuzze sono vivacizzate da manifestazioni paesane, grida, schiamazzi e lunghe risate. Il racconto semplice e plastico nella forma, con l'inserimento di espressioni colorite dialettali, è alquanto ricco nella sostanza e nel contenuto. Alla base del libro c'è l'anelito verso i veri valori umani e sociali, cristiani e religiosi, che il mondo di oggi sembra aver smarrito e dimenticato. L'autore punta su una lotta senza quartiere contro le ingiustizie, i soprusi, le ristrettezze e le angherie di ogni tipo. Le immagini prese dalla natura e dal regno animale, sono utilizzate per evidenziare sentimenti nascosti e per riscoprire, con velato moralismo, l'importanza e il valore del dialogo, della solidarietà e della giustizia.

Tra le righe troviamo: "Il tiglio maestoso", testi-

Francesco Antonio Solano

IL TIGLIO

Raccolta in versi



Francesco Antonio Solano è nato il 13 gennaio del 1955 a Stefanacani un piccolo paese collocato in una zona particolarmente felice di una collina nelle prossimità di Vibo Valentia,

ormai capoluogo di provincia, nonché nelle vicinanze del mare e delle montagne.

È rimasto nel suo paese fino all'età di 29 anni dove ha svolto gli studi superiori e si è poi laureato all'ISEF di Bologna frequentando il corso parallelo di Catanzaro.

Insegnante solo supplente nella sua terra lo spinge ad emigrare per un lavoro più sicuro a Brescia dove per 11 anni, nominato dal provveditore agli studi del luogo, è docente di Educazione fisica raggiungendo traguardi importanti grazie ai ragazzi della scuola media di Trenzano (BS) che diventano, per le loro qualità, campioni provinciali di calcio della categoria.

L'amore e il richiamo della sua terra lo riportano alle origini, nel suo paese e attualmente opera e lavora in qualità di docente presso il liceo scientifico di Vibo Valentia.

Attualmente è impegnato nella congrega di Maria SS. Assunta in qualità di vice priore e nella società sportiva calcio a 5 di Stefanacani in qualità di preparatore atletico.

IL TIGLIO

Si erge nella piazza maestoso facendo grande ombra tutt'intorno la gente del paese qua si vede per raccontare agli altri ciò che è suo.

Da molto tempo vive in mezzo agli altri udendo con pazienza le parole delle persone atte a dire tanto senza ritegno e senza tanto freno.

Di politica e di calcio si parlava a grande voce e tanta foga in gola restava lunghe ore a stare insieme e discuteva del paese e le sue cose

I ragazzi tutti intorno con gran grida sostavano con giochi e gran risate fino alla notte e a volte la mattina tornando l'indomani a rinnovare

la poca gente che ora qua si trova non parla più con libertà di mente regna diffidenza e malumore non si avvicina più per la sua ombra.

L'albero è deserto e silenzioso non giochi più e neanche risa al vento solo pochi vecchi che seduti parlano dell'orto e il loro frutto.

Grandi rami e foglie verso l'alto radici che si allungano nel basso sembra ormai vecchio pure lui nonostante il verde che sa dare.

mone di fatti e ricordi, al centro della piazza del paese; "Il cerchio", che illustra le ragioni della vita; "La strada", ove la psicologia si esprime in dubbi, tormenti, e ricerca della "buona strada"; "La formica" che esalta la laboriosità; "La talpa", invidiosa e distruttrice; "Il cancello", che mette a nudo le disparità sociali;

"Ciascuno è re", che rivaluta arti e mestieri; "Finché non l'hai nel sacco", che annota gli sberleffi tra cacciatori; "Il grande potere" di stampo e profilo religioso, che ridimensiona la tracotanza e il potere; "Il Natale di Gesù", è la realizzazione dei sogni della gente; "La calabrisella", incatenata tra le mura domestiche, mette a fuoco il bisogno di libertà e la difesa della dignità umana.

Si coglie in tutto il libro l'intento dell'Autore di contribuire, con dovizia di contenuti, al riscatto di una società che deve rinnovarsi nel pensiero e nella mentalità e aprirsi ad un futuro pregevole di speranza.

Carmelo Andreacchio

VENTO DI PRIMAVERA

di Beatrice Natoli Poledrini

Un ameno paese del meridione nel giorno del Venerdì Santo. Vi era usanza in tale ricorrenza di rappresentare la passione di Cristo.

Un giovane, dai tratti somatici appropriati, veniva prescelto a impersonare la figura del re dei Giudei.

Rivestito di una clamide rossa, egli doveva raggiungere la sommità di un colle, sovrastante il paese, portando sulle spalle una rozza croce, mentre taluni paesani gridavano all'intorno il classico "crucifige".

La conformazione ambientale, squisitamente mediterranea, provocava negli astanti una potente suggestione. I luoghi erano alquanto simili a quelli tra i quali si era svolta l'autentica passione di Cristo. Più in basso del colle vi era un poetico boschetto, chiamato dai nativi "l'orto", forse a ricordo dell'ultima, tormentata veglia di nostro Signore.

Nella notte del venerdì, una grande croce luminosa si stagliava sull'alta collina, visibile a distanza dai borghi circostanti, per via dei grandi fuochi che venivano accesi all'intorno. Era questo un deferente omaggio che quella semplice gente dei campi soleva dedicare a colui che aveva illuminato, col suo impareggiabile olocausto, il buio dei secoli di una evangelica fede.

Durante la sacra rappresentazione qualcuno dei flagellanti, spinto più da un rancore personale che da sacro zelo, prendeva a fustigare duramente lo sprovveduto Cristo, il quale, rivelando la sua natura essenzialmente umana, lungi dal perdonare, giurava di vendicarsi.

Finita la manifestazione religiosa scoppiavano, a volte, risse preoccupanti che mettevano a dura prova la pazienza del parroco, gettandolo nel più puro scetticismo circa la possibilità di evangelizzare certi parrocchiani ignoranti.

Quell'anno la parte del re dei Giudei era stata affidata a Salvatore. La prestanza del suo fisico, unita a una barba biondicia, inconsueta tra quei tipi del sud, avevano determinato la scelta.

Dal lato morale, egli, in verità, non avrebbe avuto le carte in regola per rivestire un sì prestigioso ruolo. Purtroppo non vi era stata altra alternativa, essendo i giovani della stessa età di Salvatore, piuttosto carenti, scuri di pelle e un po' tarchiati.

La scelta aveva mandato in bestia Giuseppe, il sarto del paese; egli aveva rinfacciato al parroco la determinazione presa, minacciando di boicottare la manifestazione religiosa.

Il sacerdote lo aveva invitato a non immischiarsi in faccende che non lo riguardavano, lasciando fare

a lui e, soprattutto, al Signore, per il bene di tutti. Parole sibilline che non avevano placato l'uomo. Il prescelto era scomparso poco tempo prima piantando in asso Maria, la promessa sposa, dopo lunghi anni di reciproco amore. La ragazza era modesta e schiva, dotata di una soave bellezza; tale da non prestarsi a pettegolezzi di sorta. Ella era l'unica figlia di Giuseppe.

Questo atto poco serio, perpetrato da Salvatore per correre dietro a un'altra gonnella, poteva costare alla poverina un perpetuo zitellaggio, data la mentalità retriva dei compaesani.

Il vice parroco, che non disdegnava di ammirare un volto leggiadro di donna, poiché diceva essere anche quello di un'autentica espressione della natura, quindi del Creatore, avrebbe voluto affidare alla fanciulla, per la delicatezza dei suoi lineamenti, il ruolo della Madonna, nella rappresentazione del Venerdì Santo; ma il parroco, udito ciò, aveva levato le braccia al cielo, redarguendo lo sprovveduto giovanotto con queste parole: "*Siete matto? Cercate di imparare le regole se volete divenire un buon pastore di anime. Vorreste forse, far degenerare la più solenne delle feste in una esplosione di odio dissacrante?*"

La mestizia del Venerdì Santo, prodiga di nuvole alternate a brevi schiarite, aveva dato luogo a un gran sereno, solcato dalle prime guizzanti rondinelle. Un festoso mattino pasquale sfolgorava sulla imminenza della resurrezione. Perfino le ultime case del contado, arroccate alla rupe, guardavano con minor distacco il fondo verde della valle.

La natura, al risveglio della buona stagione, poteva considerarsi in quel sacro giorno, un tempio immenso eretto a gloria di quel Cristo che sarebbe risorto, tra poco, in un corale gaudioso di campane squillanti.

Sui davanzali delle finestre, sopra i balconi, venivano distesi innumeri drappi; erano modeste mussolle, ricchi damaschi dagli sprazzi purpurei, ondeggianti al vento di primavera.

La funzione nella cattedrale era giunta al termine; ma i bronzi ancora tacevano mentre la processione cominciava a snodarsi. Il tradizionale incontro avrebbe avuto luogo nella piazza grande. Procedono con solennità alti gli stendardi a coronamento della Madonna, ancora in gramaglie. Due uomini si trovano vicini nel fitto della folla, Salvatore e Giuseppe, due mortali nemici.

Un girarsi di spalle, un sogghigno. Il povero sarto ora parla da solo come un matto. "*Altro che Cristo*", sbuffa tra se stesso; "*Quel Salvatore lì è un vero demonio. Mi ha rovinato la figlia. Il parroco ha avuto veramente la mano felice nella scelta...* Bel

tipo quel prete! ...

Vorrei darglielo io a quel mariuolo il premio che si merita, piazzandogli una pallottola in fronte. Non posso finire in carcere, debbo aiutare la mia figliuola a trovare un po' di pace. Cosa cerca questa folla?", geme tra sé; "E' gente cattiva che pensa male del prossimo. Credono forse di cancellare i loro peccati portando a spasso la Madonna?. Ora corro dalla mia figliola, la conduco lontano, in città, dove potrà trovarsi meglio. Quella è capace di fare qualche grossa sciocchezza; stamani aveva il volto cereo più della Vergine Addolorata. Quale mala Pasqua mi è venuta addosso, quest'anno!..."

Girandosi per uscire dalle strettoie della folla, si trova di nuovo, faccia a faccia con Salvatore. Lo scruta con occhi feroci. Il giovane, timoroso, lo schiva.

"Ora capisco", pensa, "chi mi rifilava quelle tremende frustate mentre arrancavo con la croce sulle spalle. Speriamo non gli venga voglia di riprovarci, gli faccio ricordare il mio nome per un bel po'..."

"Tu ti chiami Salvatore", gli mormora piano una voce dolcissima che sembra venire da lontananze ignote, sul filo del vento di primavera. Il giovane sente una strana fitta all'altezza del cuore. Pensa al calvario di due giorni prima, al grande onore di aver potuto trovarsi al posto del Cristo e comprende di non essere stato degno di ricoprire un tale ruolo.

Vorrebbe essere ancora sulla strada dell'aspro colle, gravato del peso della croce, frustato con duri colpi, magari ucciso. Ricorda disperatamente Maria; "Dove sarà?" si chiede. "Forse a smaltire in solitudine la sua nera disperazione." Uno smarrimento senza fine lo pervade. Sulla pelle gli cola il freddo sudore di Giuda, dopo il tradimento. Guarda con occhi umidi di lacrime la Madonna che è a due passi da lui, in attesa del figlio. L'alta statua sembra risplendere della luce del giorno, circondata da una folla orante, da candele accese, da umili fiori di campo e superbi gigli.

"Vergine santissima", implora, "fate che io possa avere il perdono della mia ragazza."

Quasi chiamato dalla voce spasmodica del suo rimorso, ecco emergere dal fondo della strada l'alta figura di Cristo e dietro profilarsi, pallido, il dolce volto della sua fidanzata. Salvatore fende la folla fittissima per correrle incontro.

In quell'istante tra un clamore indescrivibile e un turbinoso suono di campane, la madre si ricongiunge al figlio risorto.

La cattedrale è scossa dallo scampanio degli antichi bronzi, al quale fa eco il coro delle consorelle, dal monte alla pianura.

Il manto nero che avvolgeva la statua della Madonna cade. Un drappo azzurro come un cielo senza nubi ricopre ora la Vergine. E' il momento del perdono.

Tutti si abbracciano, anche coloro che sono scettici... anche coloro che non credono. Salvatore e Giuseppe no. Sono discosti, lontani uno dall'altro.

Uno stuolo di colombi prende il volo verso l'infinito, come un anelito di pace sorvolante il mondo, mentre Salvatore stringe la sua Maria tra le braccia per non lasciarla più.

Alcuni galli, fuggiti da un pollaio, precedono la banda che fa il giro del paese, come pettoruti mazzieri. E' un rutilante balneare di ottoni e di buffe guance gonfie soffianti nelle capaci trombe.

I monelli imbastiscono capriole a suon di marce trionfali, sfogando in tal modo la loro vivacità, costretta dal lungo susseguirsi delle varie manifestazioni religiose. I giovanotti del paese dal canto loro non disdegnano davvero dal sogguardare con occhi ammirati le ragazze che sfoggiano, come pavoni, gonne larghe e variopinte e mirabili camicette ricamate, tese sui morbidi seni.

Il vice parroco si gode sorridendo lo spettacolo mentre il suo diretto superiore si sbraccia, strabuzza gli occhi per riportare un po' d'ordine intorno. "Ma cos'ha quell'uomo?", si domanda Giuseppe, sempre più innervosito alla vista di tante facce gioconde. Ora i paesani se ne andranno all'osteria per cavarsi la sete e domani ricominceranno a bestemmiare.

La festa è finita. Sente, però, di non essere nel giusto; un sorriso che sa di lacrime gli torce la bocca in una smorfia dolorosa. Sta per prendere la via di casa allorché gli sembra di sognare; si stropiccia gli occhi e gli par di vedere lontano la figliuola, raggiante al braccio di Salvatore. Crede di avere le vertigini, quasi si sente male...

Il parroco accorre per confermare la notizia della riconciliazione dei giovani.

La sottana sbottonata, un gran fazzoletto spiegato per tersersi il sudore che cola abbondantemente dalla fronte, grida con voce roca dalla stanchezza:

"Te lo dicevo, Giuseppe, non disperare e ricorda che la Pasqua è sempre la Pasqua... ma che faticata, però!"

BEATRICE NATOLI POLEDRINI

Conosciamo ancora pochi dei dati anagrafici della nostra compaesana nata a Stefanacani nei primi anni del 1900. Nata nella famiglia dei Natoli, una delle più facoltose dell'800 stefanaconese, Beatrice trascorse l'infanzia tra Stefanacani e Vibo per poi trasferirsi a Roma sposando un Poledrini.

Nella capitale svolse una intensa attività letteraria raggiungendo anche alcuni traguardi e premi di rilievo. Non ebbe figli e morì alla fine degli anni '80.

Vi diremo di più della sua vita non appena riusciremo a raccogliere dati più precisi.

SETTECENTO SANTONOFRESE

di Antonio Tripodi

Sugli anni di permanenza dei feudatari Guglielmo Antonio Ruffo, principe di Palazzolo, e Maria Lucrezia Regio, dei principi di Campofiorito, nel loro palazzo di Sant'Onofrio a cavallo della metà del '700, dopo il loro rientro a Napoli avvenuto nel maggio 1754, le chiacchiere ed i pettegolezzi sul modo di governare e sulla vita privata della coppia principesca dovevano costituire l'argomento di attualità per le conversazioni nei salotti delle dimore nobiliari di quella città capitale del Regno.

Se ne trae conferma dalle testimonianze giurate rese al notaio il 23 novembre 1756, una dal dr fis. Antonio Giglioli della città di Monteleone (ora Vibo Valentia) e dal sig. Leoluca Aloe di Sant'Onofrio, e l'altra da alcuni cittadini delle vicine Filogaso e Panajia e della stessa Sant'Onofrio, tutti dichiaratisi "Prattici del Palazzo" dei padroni.

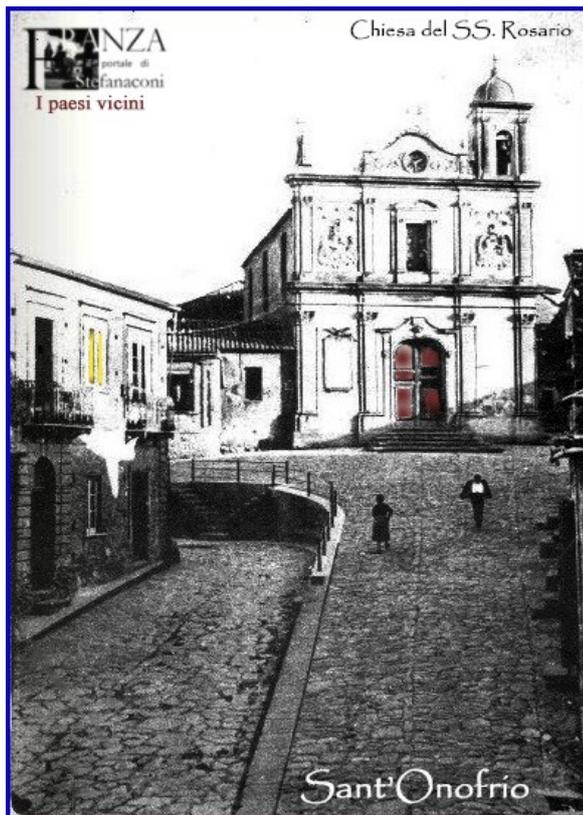
Nella prima, sotto il vincolo del giuramento e toccando "le (Sacre) Scritture", i due costituiti attestarono di essere a conoscenza "benis(si)mo in Causa Scientiae" che il sopradetto principe Guglielmo Antonio nei quattro anni di permanenza in Sant'Onofrio "non hà mai aggravato i suoi vassalli", e che al contrario li aveva sempre trattati con benevolenza. Provvedeva per le medicine e per il grano "a quelle persone che non potevano questuare", giungendo anche a mandare quotidianamente il pane a molti poveri del suo feudo. L'aggiunta che "in tutto il tempo sud(ett)o non vi è stata Persona alcuna che si fosse lamentata d'essere stata macchiata nell'Onore dal sud(ett)o Ecc(ellentissimo) S(igno)r P(ri)nc(i)pe" mostra che non erano mancate accuse di diversivi con qualche piacente (e compiacente?) vassalla.

L'altro, e chiaramente il più importante *punctum dolens* erano i rapporti all'interno della coppia principesca, con particolari riferimenti alla libertà ed all'autonomia della padrona di casa. I due fidefacenti assicurarono che la principessa "è stata trattata Semp(r)e da d(ett)o Ecc(ellentissimo) Sig(no)r Principe suo marito con rispetto et amore, et la med(esi)ma operava da P(adro)na, e comandava, ed ordinava a suo piacere".

La deposizione continuò con l'assicurazione che la

principessa "disponeva il tutto nella Casa, et il pranzo, et la Cena si faceva a sua soddisfaz(io)ne", seguita dall'enfatica precisazione che "oltre a ciò teneva una Corte" con paggi, gentiluomini e donne "per di lei servizio". Quando si era recata negli altri feudi della famiglia aveva portato con sé la detta corte ed in più altre persone, senza alcuna contraddizione del marito.

L'unica malattia della principessa era stata "una sola apostemaz(io)ne" ad una mammella dopo un parto, ed il marito aveva affrontato le spese per le cure facendo intervenire dottori fisici e chirurghi anche da paesi lontani. In particolare il sig. Aloe



"certifica, et attesta" che anche in Sinopoli nel mese di marzo 1754 aveva incontrato la principessa "con tutta la sua Corte" ed inoltre due cavalieri che l'accompagnavano ed erano "ben trattati, e serviti" a spese del principe che in quei giorni si trovava a Scilla per il disbrigo di alcuni suoi affari.

Il dr fis. Antonio Giglioli, da parte sua, aggiunse di essere stato "medico ordinario della Casa dei j sud(ett)i" principi e di averli seguiti anche a Jaci Catena nel feudo del padre della principessa. Sapeva "benis(si)mo per averlo veduto con suoi proprij occhi, et inteso resp(ettivamen)te

colle sue orecchie" dalla principessa che "teneva la sua Corte ben compita" a spese del marito, il quale pagava anche le perdite al gioco che ogni sera le accadevano.

Quando nel maggio 1754 il medico Giglioli si recò in Sant'Onofrio "a fine d'ossequiarla, e riverirla" prima del rientro a Napoli, la stessa lo ragguagliò sulla sua lunga malattia dopo il parto nella città di Licodìa (allora feudo del marito ed attualmente in provincia di Catania) e durante i soggiorni in Scilla ed in Sinopoli e delle spese e premure del marito per il suo ristabilimento.

La scansione della numerazione dei sei quesiti darebbe l'impressione di un interrogatorio dei testimoni a discarico durante un'udienza in tribunale. Mancavano solo gli attuali "a domanda risponde" dei verbali giudiziari. Non è facile immaginare un principe di casa Ruffo di metà '700 intento solo a compiacere la moglie, come volevano accreditare il

Giglioli e l'Aloe. E quella tiritera sulla borsa continuamente aperta per i pagamenti di ogni genere di spese... la dice troppo lunga sulla prodigalità (o sulle disponibilità finanziarie?) del principe di Palazzolo¹.

Successivamente, lo stesso giorno, i signori Maurizio de Sanctis e Leoluca Signoretti, e mastro Domenico Camarda di Filogaso, i mastri Francesco Tolomeo e Geronimo Pauli di Panajia, i magnifici Domenico Marcello ed Antonio Aloe, ed Onofrio Cugliari, Paolo Marcello, Paolo Greco e Paolo Arcella rilasciarono un'identica dichiarazione. In più c'era un riferimento alle costruzioni di alcuni molini e trappeti ed alla piantagione di molte piante d'olivo².

In entrambe le testimonianze risulta di quattro anni la durata della permanenza della famiglia feudataria a Sant'Onofrio, dove tra il 24 aprile 1748 ed il 25 agosto 1750 nacquero tre figli. L'ultimo, che al fonte battesimale ebbe i nomi di Luigi, Giuseppe, Maria,

Bartolomeo, Antonio, Filippo, Domenico, Vincenzo, si fece sacerdote. Nominato cardinale il 23 febbraio 1801, gli fu assegnato il titolo di San Martino ai Monti il 9 agosto 1802 e lo stesso giorno fu elevato alla sede arcivescovile di Napoli, dove morì il 16 novembre 1832. Nel *Liber baptizatorium* l'economista poi parroco Agostino Greco nel 1811 accanto alla registrazione del battesimo aggiunse che quel bambino "al presente" era cardinale arcivescovo di Napoli³.

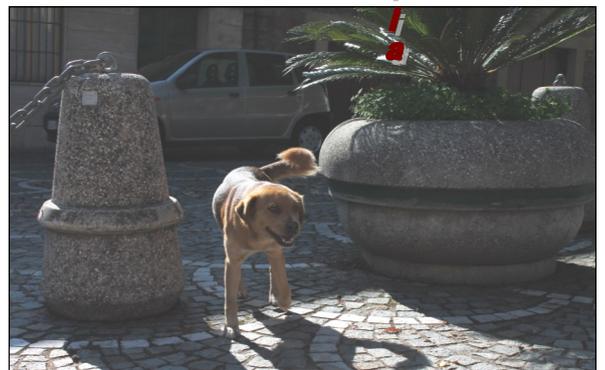
1) Archivio di Stato di Vibo Valentia, protocollo del notaio F. S. Antonucci, testimonianza del 23/11/1756. Il principe Guglielmo Antonio Ruffo prendeva il titolo araldico del feudo di Palazzolo in Sicilia.

2) Ibidem, testimonianza del 23/11/1756.

3) Archivio Parrocchiale Sant'Onofrio, *Liber baptizatorium 1737-1782*; ESTER MARAGO', *Analisi Storico Demo grafica sulla Parrocchia Santa Maria delle Grazie di Sant'Onofrio dal 1586 al 1899*, Serra San Bruno 1999, p. 87; R. RITZLER P. SEFRIN, *Hierarchia cattolica medii et recentioris aevi* (6^o), Padova 1958, p. 90, e (7^o), Padova 1968, p. 278.

- Questo articolo, la cui pubblicazione ci è stata concessa dall'Autore, è stato tratto da "La Barconata" (dicembre 2006), rivista di San Nicola da Crissa creata nel 1995 da Bruno Congiusti che ancora la dirige.

Stefanaconesi



Campo sportivo di Stefanaconi, fine anni '70: 1) Vincenzo Russo, 2) Francesco Defina, 3) Carmine Varchetta, 4) Vincenzo Lobianco, 5) Antonio Elia, 6) Paolo Franzè, 7) Raffaele Arcella, 8) Bruno Alvaro, 9) Giovambattista Bartalotta, 10) Francesco Meddis, 11) Filippo Librandi, 12) Nicola Procopio, 13) Domenico Arcella, 14) Mimmo Maio, 15) Filippo Susanna, 16) Giuseppe Isaia, 17) Giuseppe Morelli, 18) Cosimo Pondaco, 19) Francesco Suriano, 20) Gianni Solano, 21) Battista Lopreiato, 22) Sandro Bartalotta, 23) Attilio Bartalotta, 24) Antonino Calafati.



Pasca di san Petru

di Paolo Procopio
(Roma, 20-21 Aprile, 1987)

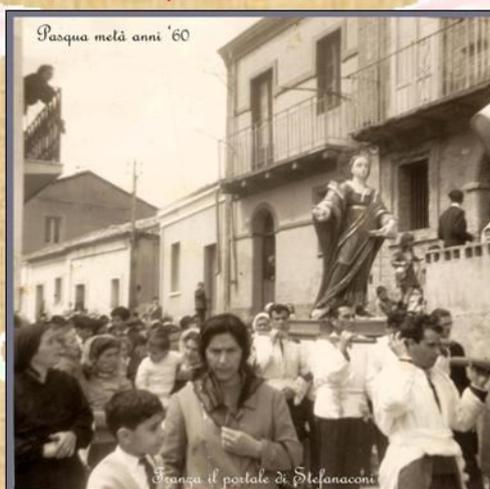
Jé Pasca, sugnu ccà dinta a San Petru,
e pregu lu Signuri 'suscitatu.
Lu Papa cu la mitra è assai 'mbijatu,
li Cardinali nci stannu d'arretu.

Jé quasi menzannotti e su' assettatu
cu 'na candila appiccicata, a lu scuru,
'nta la Chiésija cchiù randi, duvi puru
nci sugnu genti di lu potentatu.
Quando la gròlija cala, li campani
si ribbéjanu a festa e di lu celu
'n'angialu scindi e dici cu 'nu velu:
"Cristu è risuscitatu, o cristijani!"

Notti d'amuri, di trijompu e spemi,
e primavera oji è la to' festa,
e di cridari a Ddeu sulu ndi resta,
ca mo' lu mundu tuttu quantu fremi!



Franza il portale di Stefanaceni



Cu la me' menti già stanca e cumpusa,
tornu quandu cotraru a lu pajsì
l'Affruntata vidia, jeranu misi
a li barcuni domaschi di spusa.

Lu jornu prima la gròlija calava,
Sabatu Santu, e la chjavi tenia
di la Custòdija: ligata pendia
di lu me' coju, e poi la cunzignava.
San Gianni tri vijaggi nci facia,
(Maria 'nta 'na vineja era ammucciata),
e Cristu poi portava all'Affruntata
cu lo sa' Matri, chi no nci cridia!

Ricordi di me' patri e di me' matri,
di tanta genti chi fidi tenia,
Pasca lu cori a la speranza apria,
non jera tandu 'stu mundu di latrì!

**Ad aprili favi chjini
ma si no veni maju no ndi cucini!**

San Gianni, tu ccà sì, vicinu a mmia,
ca ti portavi 'ncoju a l'Affruntata
cu tantu amuri, e no' l'haju scordata
la curza chi jeu ficì 'nzemi a tia.

Currinu mo' cu Pavulu di Tarzu
e cu San Petru a lu nostru Signuri,
jeu tegnu fidi, ma su' peccaturi,
e l'occhji pe' lu celu sempì annarzu.
Jé Pasca di perdunu e di durcizza
e la vita risurgi pe' lu mundu,
'nu suli novu la terra accarizza,
Ddeu la susteni, nommu vaci 'mpundu.



Aprili 2014

Luni	Marti	Mèrcuri	Jovi	Vènnari	Sàbату	Dominica
	1	2	3	4	5	6
U primu d'aprili duvi ti màndanu no jiri!	santo Ugo	san Francesco di Paola	1881 nasce Alcide De Gasperi (via a Stefanaconi)	Dalla Chiesiola, l'Addolorata viene portata alla Matrice.	Singa Segno	Chiese dell'Assunta e di Santa Maria: Via Crucis
7	8	9	10	11	12	13
Jiri Andare	santa Giulia	Ziringa Siringa	san Terenzio	Queta! Stai zitto!	san Zeno	Le Palme - Pro- cessione dalla chie- sa di Santa Maria alla chiesa Matrice.
14	15	16	17	18	19	20
"A fera" di Stefanaconi	sant'Annibale	1920 nasce il gen. Vincenzo Morelli. † 09/03/2004	Chiesa matrice: Ultima cena	Chiesiola e chie- sa Matrice: Chia- mata dei Santi	Chiesa matrice, ore 23.00 "Calata da Gloria"	Pasqua Affrontata Piazza della Vittoria
21	22	23	24	25	26	27
sant'Anselmo	Sbilari Svelare	Inizio dei "sette mércur" a Santa Maria	sant'Erminio	1816 ✨ Luigi Natoli, sindaco di Stefana- coni dal 1844 al 1849	Inizio dei "7 sabati" alla Chiesiola	santa Ida e santa Zita
28	29	30	A STEFANAONI È QUESTO IL MESE DELLA "FERA". LUNEDI' 14 SI TIENE, TRA PIAZZA VITTORIA E PIAZZA DELLA MADONNINA, IL TRADIZIONALE MERCATO CHE ORAMAI HA PERSO L'ATMOSFERA DEI DECENNI PASSATI IN CUI C'ERA UNA CONSISTENTE VENDITA DI ANIMALI DI ALLEVAMENTO.			
Nzurdiri Diventare sordo	santa Caterina da Siena	Lazzi Stringhe				